Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In settima pagina

Le norme per la cessione in proprietà delle case popolari

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 56 ★ MERCOLEDI' 25 FEBBRAIO 1959

L'ambasciatore austriaco in Italia richiamato a Vienna per consultazioni

In seconda pagina le informazioni

FACENDO PROPRIO IL PROGRAMMA DELLA CONFINDUSTRIA

Segni chiede i voti di destra e ignora i problemi del Paese

Aiuti all'industria privata, limitazioni all'industria di Stato - Politica estera "atlantica ed europeista,, - Gravità della situazione economica - Vergognose dichiarazioni sui licenziamenti

Una corda troppo tesa

L'è difficile commentare il discorso programmatico dell'on. Segni: non ha detto nulla (Togliatti osservava ironicamente che il monito rivolto da Zoli ai democristiani — non parlate di politica — vale evidentemente anche per il Presidente del Consiglio), ha borbottato per tre quarti d'ora nel microfono una serie di frasi scialbe, vuote, prive di senso, e alla fine ha concluso con una sparata così forzata e stridula da far accapponare la pelle.

E così il «nuovo» governo si è presentato alle Camere, dando, suo malgrado, la conferma più chiara della crisi che travaglia la Democrazia Cristiana: una crisi grave al punto da indurre il Presidente del Consiglio dei Ministri a non azzardare un giudizio, a non dire al Parlamento nemmeno una parola su quelle trascurabili cose che si chiamano crollo di Fanfani, scissione della socialdemocrazia, liquidazione di tutto un indirizzo politico. La consegna è di tacere. E si comprende: la corda che ancora regge le diverse e contrastanti conventicole che formano la DC è così tesa che basta una semplice scossa perchè si spezzi. Ma cosa deve pensare di questo cinico gioco di prestigio l'operaio, il contadino, il disoccupato, il piccolo coltivatore, l'artigiano, l'enorme massa di italiani che hanno l'acqua alla gola e che ogni giorno affrontano in condizioni sempre più difficili ed esasperanti la battaglia per l'esistenza? Che cosa devono pensare i militanti cattolici dei loro dirigenti? L'immagine dei banchi del governo era tutto un programma: sempre le stesse facce, buone a tutto fare — centrismo, apertura a destra, apertura a sinistra — pronte a dire bianco oggi quello che ieri era nero, con una sola idea chiara e un solo punto di riferimento: la poltrona.

Un governo qualunquista, dunque? Sì, ma con un avvertimento. Il vuoto di Segni, la sua ambiguità, i suoi silenzi, la debolezza anche del ministero, non devono indurre a credere che questo governo non farà niente. Insomma, non devono smorzare la pressione delle masse e le iniziative di lotta. Al contrario. Spingiamo lo sguardo più a fondo, dietro l'apparente vaniloquio della esposizione programmatica. Troveremo allora la conferma di ciò che diceva domenica scorsa Togliatti al l'Adriano, quando prevedeva che l'attuale gruppo dirigente della DC avrebbe cercato di far fronte al vuoto programmatico messo a nudo dal fallimento di Fanfani, rifugiandosi sotto le paterne ali della Confindustria, offrendo cioè ancora una volta ai padroni del vapore i suoi servigi e presentandosi come il loro partito di governo.

Così ha fatto Segni, e su questo punto è stato estremamente chiaro. Riforme di struttura? Sì, ma dell'Azienda autonoma strade statali (non è uno scherzo: è pura cronaca). Lotta alla disoccupazione? Si tranquillizzino gli operai di Firenze, di Civitavecchia, di Nocera: il Capo del governo ha pensato anche a loro, ha esortato il padronato a rileggere un recente discorso di Giovanni XXIII sulla carità cristiana. Riforma agraria? Di ciò Segni non ha fatto parola, ma in compenso ha promesso agli agrari — poverini — una nuova pioggia di miliardi per «opere di bonifica». Lotta ai monopoli? Sì, ricalcando proprio il progetto... di Malagodi. Il tutto condito da assicurazioni, promesse, giuramenti che questo governo non intralcerà in alcun modo l'iniziativa privata, non creerà fastidi, ma si limiterà solo a operare in due direzioni: 1) lavori pubblici, così da ridurre la pressione dei disoccupati vecchi e nuovi e da rendere più facili e redditizi gli investimenti privati; 2) facilitazioni creditizie, sgravi fiscali, ecc.

Il quadro che ne viene fuori è abbastanza chiaro. Fanfani è caduto in seguito alle contraddizioni che la sua politica di «razionalizzazione» capitalistica, di appoggio fino in fondo all'ala più dinamica dei grandi monopoli, aveva creato, non soltanto tra il blocco borghese e le masse, ma anche all'interno del blocco borghese. Egli è caduto perchè l'esplodere della crisi economica aveva divorato i margini riformistici della sua operazione. Segni prende atto di questa realtà. Ma invece di rovesciare il fronte, invece cioè di affrontare i problemi reali del paese (disoccupazione, riforme, livello di vita delle masse, ecc.) ripiega leggermente, ritira i reparti troppo esposti, cerca un nuovo allineamento delle forze reazionarie su posizioni più arretrate, lavora a un nuovo compromesso che possa soddisfare anche quei settori capitalistici che l'iniziativa di Fanfani tendeva a sacrificare.

Ma per ottenere un simile scopo non può tornare al vecchio protezionismo che fu la bandiera e il cemento del blocco storico agrario-industriale. C'è il MEC che sta troppo a cuore ai grandi monopoli e che, sul piano politico, rappresenta la polizza di assicurazione per la reazione italiana. Che fare allora? Un protezionismo all'rovescia: rinunciare ad ogni funzione sociale dello Stato, (oppure come promesse demagogiche) impiego di tutte le risorse pubbliche per sostenere, finanziare, proteggere il grande capitale, che vuole sopravvivere alla crisi e alla concorrenza straniera senza modificare in nulla i vecchi, ingiusti, intollerabili rapporti sociali.

Queste sono le intenzioni. Ma fino a quando reggerà la corda su cui ieri ha iniziato la danza il nuovo capo della Democrazia Cristiana?

ALFREDO REICHLIN

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha pronunciato ieri mattina davanti alla Camera e al Senato il discorso di presentazione del programma del suo nuovo governo. La seduta a Montecitorio è incominciata alle 10.02. Tutti i settori dell'assemblea erano quasi al completo gremite erano anche le tribune riservate al pubblico, alla stampa, agli ambasciatori degli Stati esteri. L'aula era illuminata da potenti riflettori, che prendevano di mira soprattutto il banco del governo, per consentire la ripresa da parte delle telecamere e di decine di fotografi; anche se la seduta non è stata teletrasmessa in ripresa diretta. Il pubblico ha assistito alla consueta gara di velocità dei ministri e dei sottosegretari per occupare le non sufficienti poltrone al banco del governo, resa questa volta ancora più accanita per lo accresciuto numero dei componenti il ministero.

All'inizio della seduta il presidente LEONE ha dato lettura delle numerose lettere con le quali l'on. Segni gli aveva comunicato la nascita del nuovo governo, le nomine dei ministri, quelle dei sottosegretari, le immediate dimissioni di Sullo e Zanibelli e, infine, la loro sostituzione, avvenuta *in extremis* nella stessa mattinata di ieri. Quindi, alle 10.20, ha preso la parola il presidente del Consiglio. Il tono dimesso, scialbo, incolore con il quale egli ha letto il testo del discorso, senza mai variare di accento o di espressione, è sembrato quasi un espediente per coprire, sotto un velo di genericità, di ipocrisia, di buoni propositi «pratici» ed evitando ogni accenno alle più grosse questioni politiche del momento, la effettiva gravità dell'operazione politica che il suo governo rappresenta, e per mascherare la profonda crisi che travaglia il suo partito. Soltanto una volta il suo discorso, durato 45 minuti, è stato interrotto da un applauso partito dai banchi fascisti: ed esteso: fino a che, quando egli ha parlato dell'Alto Adige, alla fine, le sue dichiarazioni sono state applaudite da missini, monarchici, liberali, e democristiani.

SEGNI ha esordito avvertendo che egli non si nasconde «la gravità del compito affidatogli e la complessità della situazione sia nel campo economico che politico». Il governo — egli ha aggiunto — è espresso dal gruppo di maggioranza relativa e il suo programma è il programma della DC. Per ottenere e la maggioranza in Parlamento esso «confida nella comprensione» di quanti già parteciparono a precedenti governi (i liberali) e di quanti «... hanno a cuore il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche e il loro funzionamento a servizio del progresso del Paese», (e questi sarebbero, evidentemente, secondo Segni, i monarchici e i fascisti).

Il presidente del Consiglio è passato quindi a parlare della politica estera del nuovo governo, premettendo che la situazione internazionale è «recentemente aggravata per l'atteggiamento dell'URSS». (Questa falsa affermazione non è stata suffragata da nessun tentativo di documentazione). Segni ha detto che gli sembrava «superflua» una solenne riaffermazione della «solidarietà occidentale» e della volontà di perseguire fino in fondo la «integrazione europea». L'attività del governo si rivolgerà in primo luogo all'Europa e al bacino del Mediterraneo, ma non potrà non estendersi «dovunque siano in giuoco nostri interessi vitali», lavorando al fine di assicurare all'alleanza atlantica la cooperazione e l'amicizia di altri popoli in Africa, nel Medio Oriente, in America Latina.

Dopo queste generiche affermazioni (Segni non ha detto una parola sui più gra-

(Continua in 8. pag. 6. col.)

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha così espresso il suo giudizio sul discorso dell'on. Segni.

«Un discorso scialbo nella sostanza, nonostante abbia parlato di tutto, senza però distaccarsi dall'amministrazione ordinaria.

«Politicamente, si è vergognato di parlare o anche solo di accennare a quello che è avvenuto, alla rottura coi socialdemocratici e alla scomparsa di Fanfani, che non si sa nemmeno se definire comica o drammatica. Con questo voluto e imbarazzato silenzio, l'onorevole Segni è però riuscito a dare un rilievo anche più grande alla crisi del partito d.c. e ne ha rivelato la profondità. Anche al presidente del Consiglio è proibito parlare di politica, nella situazione odierna di questo partito.

«Debbo però rendere merito all'on. Segni della sua sincerità. Egli ha detto chiaramente infatti, incominciando, che è per ragioni di politica estera che non si possono modificare gli indirizzi governativi, come sarebbe oggi, non solo necessario ma indispensabile. L'intervento straniero nelle cose nostre interne e l'oltranzismo atlantico sono la palla di piombo che impedisce ogni possibile sviluppo progressivo e di cui occorre liberarsi».

I PRIMI GIUDIZI SUL DISCORSO DI SEGNI

Perplessità di democristiani ed entusiasmo tra le destre

Un nuovo sottosegretario invece di due — Il 9 marzo il C.N. della D.C.

Il discorso di Segni è stato accolto con estrema freddezza dal Parlamento. I primi giudizi, raccolti dai giornalisti nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama, hanno messo in rilievo le perplessità esistenti nelle stesse file d.c., la netta opposizione dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani, cui si contrappone l'esultanza delle destre missine e monarchiche.

Basta allineare le poche parole degli esponenti d.c. per accorgersi di quanto sia fittizia ed equivoca la decantata unità intorno al nome di Segni. GUI: «Un ottimo discorso, rispondente alle esigenze della situazione e agli orientamenti espressi dal gruppo parlamentare». BONOMI: «Siamo soddisfatti perchè sono stati in gran parte accolti i punti programmatici della Confederazione dei coltivatori diretti» (il che, tra l'altro, non è neppure vero). CAPPUGI: «Se il governo riuscirà a mantenere il fondamentale impegno preso circa la lotta contro la disoccupazione, non potrà non avere l'appoggio delle forze sindacali democratiche in questo suo sforzo». PENAZZATO (presidente delle ACLI): «Programma molto concreto, conferma la volontà del governo di realizzare gli impegni programmatici con cui la DC si è presentata alle elezioni e che sono stati esplicitati (*sic*) dopo il successo elettorale»; SCELBA: «Un discorso sul quale difficilmente si può eccepire qualcosa» (non sfugge l'ironia sulla vuotezza delle dichiarazioni programmatiche); STORTI (segretario della CISL): «Dopo aver ascoltato il programma del governo Segni, c'è da chiedersi perchè sia caduto il governo Fanfani, il nostro giudizio sul programma è positivo, anche se avremmo preferito una diversa formula di governo»; TOROS (sindacalista, membro della direzione d.c.): «Programma identico a quello di Fanfani, perciò ne do un giudizio positivo; mi dispiace solo che il presidente non abbia parlato della sistemazione del Friuli-Venezia Giulia» (ma il silenzio sulle regioni, e cioè la patente violazione della Costituzione, è un preciso impegno preso da Segni coi liberali!); DONAT CATTIN (sindacalista): «Nessun commento».

Tutti i motivi di contrasto e di rottura esistenti nella DC si riproducono in questo piccolo caleidoscopio, anche se insieme vengono alla luce le contraddizioni dei vari gruppi e la loro intrinseca debolezza. Esultanti come si è detto, le destre. Il segretario nazionale del MSI MICHELINI, ha lodato la «serietà» del discorso

(Continua in 8. pag. 6. col.)

PER DISCUTERE I MAGGIORI PROBLEMI MONDIALI

Krusciov ripropone l'incontro al vertice

L'URSS pronta a firmare con la Gran Bretagna un patto ventennale di amicizia e non aggressione — Incontro di Spano e Luzzatto col premier sovietico

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 24 — *Krusciov ha rinnovato oggi le proposte sovietiche per una conferenza al livello dei capi di governo e ha suggerito che vengano posti all'ordine del giorno i problemi del trattato di pace tedesco, della sicurezza europea, del ritiro delle truppe dislocate in territori stranieri, dello stazionamento delle truppe della NATO e del Patto di Varsavia soltanto in aree delimitate di comune accordo, del disarmo e del divieto di usare e sperimentare armi nucleari e termonucleari. Il primo ministro sovietico ha proposto d'altro canto alla Gran Bretagna un patto di amicizia e di non aggressione ventennale, cinquantennale, o, se gli inglesi lo desiderano, di durata anche maggiore.*

Queste proposte sono state fatte da Krusciov nel corso di un lungo discorso tenuto al Cremlino dinanzi ad una riunione di elettori della circoscrizione di Kalinin — dove egli è candidato al Soviet supremo della Federazione russa nella consultazione del 1 marzo — nel quale egli ha trattato i principali problemi internazionali sul tappeto.

Il primo ministro dell'URSS ha dichiarato che i capi di governo sono più qualificati che non i ministri degli esteri a risolvere questi problemi e che una conferenza al livello dei ministri degli esteri, quale proposta dagli occidentali, «rischierebbe di aggravare la tensione internazionale», anzichè ridurla. L'URSS, egli ha detto, non desidera impelagarsi in un groviglio di inconcludenti colloqui preparatori. L'URSS si rifiuta inoltre, di decidere in merito alla riunificazione della Germania, che «non è compito delle quattro potenze ma bensì del popolo tedesco». Se le quattro potenze si arrogassero il potere di decidere in merito, «ciò rappresenterebbe una grossolana ingerenza negli affari interni del popolo tedesco».

Gli occidentali, ha notato Krusciov, hanno indicato nelle loro note di essere disposti a riconoscere poteri consultivi ai rappresentanti delle due Germanie, in una eventuale conferenza. «Ciò equivale a riconoscere che esistono due Stati tedeschi. Ma se è così, una logica elementare vuole che sia ammesso anche il diritto di questi Stati a decidere del proprio destino. Possono credere, gli occidentali, che la URSS appoggerebbe il loro progetto di distruggere la Germania orientale e le sue conquiste socialiste? Se lo credono, sono in grave errore: l'URSS non soltanto appoggerà sempre queste conquiste, ma ai termini del Patto di Varsavia, considererà ogni eventuale violazione della frontiera della RDT come un atto di guerra, e reagirà adeguatamente».

Krusciov ha detto a questo punto che l'URSS è invece pronta a discutere con gli alleati il problema che è oggi «fondamentale» per la distensione internazionale — quello di garantire l'Europa contro la rinascita del militarismo tedesco aggressore — e ha ricordato le note proposte sul trattato di pace e su Berlino proposte che, in un certo senso si ... tearano poiche un trattato di pace renderebbe caduchi tutti gli accordi preesistenti, relativi al regime di occupazione.

Parlando della questione della cessazione degli esperimenti nucleari, Krusciov ha dichiarato che gli occidentali stanno attualmente cercando di far adottare, sotto l'etichetta del «controllo», un vero e proprio sistema di ricognizione militare, e stanno in pratica impedendo una revisione delle raccomandazioni degli esperti su la base delle quali si è aperta la conferenza. Se queste posizioni verranno abbandonate, vi sarà a Ginevra un accordo; diversamente, la discussione non farà alcun progresso.

A questo punto, l'oratore ha ricordato le calorose accoglienze tributate in URSS agli ospiti britannici. «Noi saremo felici — egli ha detto — se le visite di Macmillan e di Selwyn Lloyd promuoveranno un miglioramento della reciproca comprensione, creando tra noi più saldi legami d'amicizia e contribuendo alla distensione. E' ciò che entrambi i nostri popoli desiderano. Noi vogliamo essere amici della Gran Bretagna e dei suoi amici, e vogliamo che la Gran Bretagna sia amica nostra e dei nostri amici». E a tal fine, egli ha presentato la proposta di un patto di non aggressione, nonchè quella di ampliare le relazioni commerciali e culturali.

«L'URSS — ha concluso il premier sovietico — ha bisogno di pace, per realizzare i suoi piani economici. Noi ci atterremo fermamente alle decisioni del XXI Congresso, che ha fissato per compito principale il perseguimento di una politica costante di pace e di sicurezza, basata sulla coesistenza pacifica, sulla cessazione della guerra fredda e sulla riduzione della tensione internazionale. E' necessario eliminare dall'atmosfera in-

MOSCA — Ieri il premier inglese ha visitato il centro atomico di Dubna ove si trova il più grande disintegratore atomico del mondo. Nella telefoto: Macmillan esce dall'impianto attraverso una porta a grata. Nell'interno della grata si notano numerose persone che accompagnano Macmillan nella visita (In seconda pagina il nostro servizio)

PER MIGLIAIA DI LAVORATORI ITALIANI SI PROSPETTA LA DISOCCUPAZIONE

I socialdemocratici capitolano nel Belgio accettando che i padroni chiudano i pozzi

Le scarse concessioni fatte dal governo e padronato - 150.000 meccanici e minatori proseguivano lo sciopero quando è stato reso noto l'«accordo» - Bitossi s'incontra con le autorità - Forse si estenderà il movimento delle masse

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 24 — 150 mila minatori e metallurgici vittoria in sciopero hanno appreso oggi con più grande stupore e con profonda amarezza che i sindacati socialdemocratici, dopo aver rifiutato nella giornata di ieri le proposte governative e padronali di chiusura dei pozzi, hanno ceduto all'ultimo minuto, accettando ciò che, fino a ieri, veniva denunciato come la morte economica del paese. Ancora ieri pomeriggio davanti alle folle [illegible] di Charleroi di Paturages, di La Louvière, [illegible] socialdemocratici tra cui il segretario del partito, ammonivano tra gli applausi: «nessuna chiusura di pozzi entro l'anno. Sciopero fino in fondo». A notte alta queste parole d'ordine venivano dimenticate e i sindacalisti socialdemocratici dichiaravano «accettabile» l'accordo sui seguenti punti già sottoscritti da democristiani: 1) Chiusura di pozzi ripartita nel tempo e immediata un programma coerente di risanamento delle miniere; 2) Coordinazione tra le chiusure e la riassunzione degli operai licenziati; 3) impegno del governo e del padronato a creare nuove possibilità di impiego.

In sostanza queste erano le offerte governative su cui si è discusso per parecchi giorni. Quel che i sindacati hanno ottenuto di più: 1) Un impegno da parte del padronato di estendere ai lavoratori di superficie delle miniere l'indennità speciale di disoccupazione (100 per cento della paga per quattro mesi, 80 per cento per altri quattro e il 60 per cento per l'ultimo quadrimestre) garantita ai minatori di fondo licenziati per chiusura dei pozzi; 2) Un impegno da parte del governo di reimpiegare 5.100 licenziati in opere pubbliche e nuove industrie; 3) Un rallentamento delle operazioni di chiusura che [illegible] a entro l'anno, a quattro [illegible] dichiarata il settore della [illegible] belga, saranno applicati a tre pozzi del Borinage.

La realtà non è molto [illegible] pragmatico queste promesse abbia tanta generosità [illegible] con la vastità del movimento [illegible] notizie di proteste e minacce con la decisione con cui [illegible] a continuare i lavoratori si sono gettati nella battaglia per la lotta. Ancora oggi [illegible] Pur opponendosi al [illegible] i dirigenti sindacali [illegible] — come abbiamo più volte rilevato [illegible] l'accettazione [illegible] sono troppo [illegible] tutto i [illegible] alla tradizione del più [illegible] riformismo e del compromesso col padrone per contrarre una lotta di questa [illegible]. All'ultimo momento, quando si doveva decidere tra una battaglia di fondo in tutto il paese e un accordo [illegible], hanno scelto l'ultima via. E ciò tanto più facilmente quanto più è convinzione generale che ne pagheranno le spese, [illegible] dai quali costituiscono i due terzi dei minatori di fondo e che [illegible] la maggioranza [illegible].

Ma la ragione di fondo del compromesso [illegible] sta nel fatto che il problema delle miniere del Borinage aveva ormai preso una importanza internazionale mostrando il fallimento della politica della CECA e i profondi contrasti tra i suoi membri.

Il segretario generale confederale dei minatori, Dedoyard, deputato socialdemocratico, ce l'ha fatto capire oggi stesso in una lunga conversazione che ha avuto stamane coi giornalisti: «Conosco bene il trattato della CECA — ha detto — perchè ho lavorato alla sua stesura. Oggi non vi è dubbio che esso subisce una dura prova. Bisognerà rivederlo e correggerlo per salvaguardare lo spirito di solidarietà europea che esso pretende di realizzare. E' certo che attualmente la produzione carbonifera nei sei paesi deve essere ridotta di

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 8. pag. 5. col.)

Forte sciopero ieri a Roma

Si è svolto ieri a Roma lo sciopero di mezza giornata nell'industria, proclamato dalla C.d.L. contro i licenziamenti, per l'immediata esecuzione delle opere pubbliche, per le quali già esistono gli stanziamenti, e per la creazione di nuove fonti di occupazione. Gli edili e i metallurgici hanno incrociato le braccia compatti. La foto mostra gli operai della Fiorentini (sciopero al 100 per cento) mentre abbandonano la fabbrica. Leggete in cronaca i nostri servizi